Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50 Anno XL / N. 166 / Martedì 18 giugno 1963

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Continua la straordinaria impresa spaziale sovietica

VALENTINA e Valeri si sono sfiorati

Respingendo l'ignobile ricatto della Democrazia cristiana

Il C.C. del P.S.I. ha negato l'adesione al governo Moro

La riunione dei gruppi parlamentari del PCI

TOGLIATTI: inammissibile la discriminazione anticomunista di Moro

Impossibile per un partito operaio e democratico accettare tale piattaforma - La DC vorrebbe disgregare il PSI - Scandaloso il ritardo della crisi

I senatori e deputati comunisti, riuniti ieri a Montecitorio alle ore 17 hanno ascoltato e approvato una relazione del compagno Togliatti sulla situazione politico-parlamentare e si sono quindi riconvocati per le ore 11 di stamattina per seguire la situazione e decidere le iniziative da prendere sul terreno costituzionale e parlamentare.

Il compagno Togliatti, dopo avere brevemente riassunto le vicende della crisi governativa e i riflessi che essa ha avuto all'interno dei vari partiti, ha sottolineato la gravità della situazione apertasi nel paese, praticamente privo da molti mesi di un governo che sia in grado di affrontare e avviare a soluzione i problemi di politica interna e internazionale oggi sul tappeto. Di qui un malcontento crescente nel paese che si è manifestato con i risultati elettorali del 28 aprile per essere poi largamente confermato dalle elezioni siciliane del 9 di giugno.

Il tentativo di eludere quel risultato elettorale, e se possibile di contraddirlo, la tenace volontà di consolidare il proprio potere politico esclusivo, hanno reso finora impossibile al partito di maggioranza di dare un governo al paese. Il programma che doveva servire di base all'accordo tra i quattro partiti della maggioranza è, per quel che noi conosciamo, ha affermato Togliatti, un insieme di misure parziali, frammentarie e insoddisfacenti che si collocano su un terreno più arretrato del programma del governo di centro sinistra del marzo '62 e delle ambiziose enunciazioni del congresso dc di Napoli. Ma fondamentale, dal punto di vista politico, ha proseguito Togliatti, è la linea politica di atlantismo e anticomunismo e di discriminazione a sinistra che l'on. Moro ha messo a base del suo governo. Significativa, a questo proposito, è la proposta attribuita all'on. Moro di definire la maggioranza parlamentare con una netta, pregiudiziale preclusione contro i comunisti e addirittura contro i voti nostri dichiarati non accettabili e non desiderati in nessun caso, pretesa questa che viola in modo aperto lo spirito e le norme della Costituzione, la base stessa del diritto e delle istituzioni parlamentari.

Noi denunciamo come inammissibile, ha affermato il compagno Togliatti, incostituzionale e antidemocratica ogni discriminazione contro di noi, che è una discriminazione contro otto milioni di voti, contro la parte più cosciente e attiva delle masse lavoratrici italiane. Nè una tale discriminazione potrebbe essere accettata dall'opinione pubblica legittimamente preoccupata dei problemi insoluti e ansiosa di vederli risolti nel senso di un rinnovamento profondo nelle strutture del nostro paese.

I punti programmatici che noi abbiamo presentato aderiscono alla situazione italiana, alle spinte che vengono dai lavoratori e alle richieste stesse avanzate dagli altri partiti del centrosinistra, rappresentano un contributo nostro a quella politica di sinistra indispensabile per un rinnovamento della società italiana, per la quale si è espressa tanta parte dell'elettorato.

Noi comprendiamo le difficoltà del partito di maggioranza relativa e le preoccupazioni del Partito socialista per evitare ogni soluzione di destra, per la quale muovono invece forze cospicue all'interno della DC, ma per evitare questo pericolo non esiste altra strada che quella di giungere a una comprensione reciproca con le forze che seguono il Partito comunista, con questi otto milioni di italiani che si sono espressi per una politica di pace e di progresso.

Solo prendendo questa strada, con un contatto con noi e in armonia con gli obiettivi che noi indichiamo, possono essere superate le difficoltà che sono emerse in queste settimane.

Rifiutando di farlo il gruppo dirigente democristiano fornisce al paese la prova di non essere capace di risolvere giustamente i problemi sorti dal voto popolare, di non essere più capace di governare democraticamente il paese. L'on. Moro ha pensato che gli fosse possibile raggiungere i suoi obiettivi facendo strazio del Partito socialista, spingendolo a una situazione di profonda rottura, di scissione e di disgregazione. Noi non riteniamo infatti possibile che un partito di operai e di lavoratori e di orientamento democratico possa accettare la piattaforma politica che l'on. Moro ha proposto e i cui cardini sono la « fedeltà atlantica » e la discriminazione contro la sinistra del movimento operaio.

Il compagno Togliatti ha terminato denunciando ancora una volta con forza il modo come il partito democristiano ha trascinato la situazione fino all'attuale momento di drammatica gravità. Sarà compito degli eletti comunisti portare questa denuncia in tutto il paese.

La sinistra e gli oppositori « autonomisti » impongono a Nenni una dichiarazione che afferma l'impossibilità di sottostare al ricatto della DC Oggi discussione sul Congresso - Le drammatiche riunioni delle correnti e del C.C. - Numerosi esponenti autonomisti si dichiarano contrari all'accordo - Oggi Moro al Quirinale

Dopo due giorni di dibattito intenso e tempestoso, Nenni è stato battuto dal comitato centrale del PSI che ha respinto il ricatto di Moro e rigettato l'adesione al governo neo-centrista concepito dal segretario della DC e da Saragat con l'appoggio di gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica. La notizia segna una svolta nei rapporti politici dei partiti italiani ed è un primo chiaro indizio della forza inarrestabile della spinta a sinistra del 28 aprile, si è appresa ieri sera, alle 22,35. A quell'ora, col volto teso e stanco da due giorni di discussione quasi ininterrotta, Nenni si è presentato dinanzi al Comitato centrale e ha letto il seguente comunicato: « Alla fine di una giornata di lavori, il CC si è aggiornato a domani pomeriggio, 18 giugno, dopo una dichiarazione del segretario del Partito, on. Nenni, intesa a precisare che, in seguito ai dissensi determinatisi intorno alla divergenza di valutazione sul programma governativo, il CC non è stato in grado di dare la propria adesione per la formazione del nuovo governo ».

La notizia, rilanciata subito dalle agenzie, raggiungeva Moro a casa dove stava ansiosamente ad attendere i risultati della discussione del CC del PSI. Subito Moro informava il Quirinale che stamane alle 10 si sarebbe recato da Segni per sciogliere la riserva. E, si ha ragione di presumere, per rinunciare all'incarico. Come si ricorderà questo era stato accettato in vista del raggiungimento del piano di cattura in due tempi del PSI Ma il « piano Moro » è stato fatto fallire dalla resistenza della sinistra socialista e del gruppo di « autonomisti » che, con Santi e Codignola, aveva dato inizio alla critica più serrata alle posizioni di Nenni, convogliando sulle proprie posizioni una gran parte della corrente. Si è appreso infatti che tra i numerosi ordini del giorno presentati al CC ieri per sostenere la posizione di Nenni, l'ultimo aveva raccolto solo 18 voti, su 45 autonomisti.

Tutta la giornata e la nottata di ieri erano trascorse in un'atmosfera di viva tensione, concentrata attorno alle reazioni provocate nel CC del PSI dall'annuncio dell'accordo raggiunto alla Camilluccia sul « piano Moro ». E' stato un continuo alternarsi di notizie drammatiche e contraddittorie: ma tutte recanti netta l'impronta della ribellione suscitata nel partito socialista dall'accettazione, da parte di Nenni, del « piano Moro ».

Mentre il Comitato centrale, la Direzione e le correnti socialiste si riunivano ininterrottamente alla ricerca di una soluzione che componesse la grave crisi interna provocata dagli « accordi » della Camilluccia, Moro e Saragat convocavano gli organismi dirigenti dei loro partiti, che prendevano atto e approvavano l'accordo siglato alla Camilluccia la sera prima.

Il PRI, che aveva ritardato la sua presa di posizione, si è deciso ad emettere un comunicato in cui si plaude a Moro e al nuovo governo, sembra in seguito ad un falsa interpretazione di ciò che stava avvenendo nel CC del PSI pochi minuti prima che da esso uscisse il comunicato che sancisce la fine ingloriosa del tentativo di Moro.

Al « no » del Comitato centrale del PSI si è giunti dopo che, come si è detto, i dirigenti socialisti avevano dibattuto la questione dell'atteggiamento sul governo, in una delle più lunghe e drammatiche riunioni della storia del PSI. La discussione di ieri sera è stata la prosecuzione di una discussione tempestosa che ha visto i dirigenti socialisti riuniti quasi in permanenza, a partire dalle ore 16 dell'altro ieri (domenica) fino alla notte inoltrata di ieri, lunedì. L'ultima fase della riunione, svoltasi in via Monte Zebio, è stata particolarmente drammatica. Centinaia di compagni socialisti, giunti anche da fuori Roma, si erano assiepati sui marciapiedi, di fronte alla sede del CC. Mescolati ad essi, attivisti d.c. lanciavano parole d'ordine favorevoli alla linea Nenni, riscuotendo poco successo e, al contrario, provocando aspre reazioni e grida ostili all'indirizzo della Democrazia cristiana, resa responsabile della grave crisi che in questi giorni ha investito il PSI.

La battaglia della sinistra e degli « autonomisti » di Santi e Codignola distaccatisi con i « lombardiani » dalla maggioranza, era entrata nella fase cruciale dall'altro ieri.

Quando erano ancora in corso le riunioni della Camilluccia (nella giornata di domenica) sia la sinistra che gli « autonomisti » si erano riuniti, in sedi separate, per esaminare la situazione alla luce delle notizie riferite da Nenni in merito all'accordo raggiunto e che egli, la sera stessa, avrebbe dovuto perfezionare. La corrente di sinistra definiva « grave » la situazione creata nel PSI e confermava la sua linea,

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Ed ora rispettare il voto popolare!

La trappola non è scattata. Il « piano Moro », il piano della DC, è fallito come meritava che fallisse. E' fallito perchè non d'un piano politico decoroso si trattava, ma d'una ignobile e scoperta manovra antidemocratica, concepita con calcolato cinismo.

Primo obbiettivo di questa manovra era di calpestare l'indicazione popolare del 28 aprile per una politica di autentico rinnovamento, capace non solo di superare gli equivoci e le storture del primo centrosinistra, ma di modificare i rapporti di classe e i rapporti politici nel nostro paese avviando una reale svolta a sinistra.

Secondo obbiettivo, connesso al primo, era di umiliare il Partito socialista, staccarlo dalla sua base di massa, spingerlo alla rottura e modificarne la natura, così da dividere e colpire tutto il movimento operaio e popolare e consolidare, su queste basi, il potere democristiano e il sistema sociale e politico oggi dominante.

Obbiettivi scoperti e perfino brutalmente enunciati, come tutte le notizie circolate in questi ultimi giorni hanno rivelato e come la stessa relazione letta da Nenni al CC socialista ha confermato al di là di ogni previsione: con la politica di « fedeltà atlantica » assunta a strumento di pace, con la discriminazione anticomunista teorizzata, con un programma immiserito dall'assenza di ogni attacco alle strutture monopolistiche, e con la pretesa di inserire organicamente il PSI, su simili basi, in una maggioranza di « continuità » centrista.

Non c'è da soprendersi che la sinistra socialista con grande energia, e poi una parte sempre più estesa della stessa maggioranza nenniana, si siano opposte a questo piano che liquidava la stessa politica di centro-sinistra nelle sue impostazioni più democratiche. Un partito di tradizione operaia e contadina, un partito popolare come il PSI, non poteva subire un simile ricatto senza esporsi alla stessa degenerazione che Saragat incarnò 15 anni fa.

Il rifiuto socialista assume così il carattere una svolta, l'umiliazione che si è tentato di infliggere al PSI ricade ora interamente sulla DC: ricade sulla DC, che esce sconfitta nella sua maggioranza « dorotea » e nella persona del suo segretario dopo avere, per 45 giorni, intrigato alle spalle del paese; ricade sulla DC, dimostratasi incapace di muoversi democraticamente e nel rispetto dell'equilibrio politico uscito dal 28 aprile; ricade sulla DC, che si trova privata ora della sua carta più insidiosa e costretta perciò — di fronte a un grande schieramento di forze, che comprende non solo l'intera sinistra operaia, ma tutti i settori democratici laici e cattolici che si è tentato di umiliare insieme al PSI — a compiere chiare scelte e ad assumersi pubbliche responsabilità. E lo stesso dicasi per il PSDI, non meno duramente battuto.

La svolta del 28 aprile ha già avuto il suo effetto e condiziona tutta la situazione: questo è il senso profondo degli avvenimenti drammatici di questi giorni e del loro esito esemplare e positivo. Nuove e più favorevoli condizioni sono aperte: si tratta di muoversi nella sola direzione possibile, quella di una comprensione reciproca con gli otto milioni di italiani che seguono il nostro Partito, di un incontro di forze democratiche e di una fedeltà obbligata alla volontà delle grandi masse del popolo; si tratta per tutti di prendere atto che l'asse politico nazionale è a sinistra, e che occorre decisamente operare per un nuovo assetto democratico profondamente rinnovato nelle strutture, nel clima, negli ideali, a tutti i livelli del potere.

*

A SOLI 5 KM

MOSCA — Valentina Teresckova sorridente agita una mano in segno di saluto: questa l'immagine trasmessa dai teleschermi. (Telefoto)

A bordo delle due Vostok tutto procede normalmente - Bykovski ha trascorso il suo quarto giorno nello spazio, Valentina il secondo - Una grande manifestazione attorno alla casa della madre di Valentina

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17.

Alle 20 di oggi Bykovski con la sua astronave aveva già percorso oltre due milioni di chilometri compiendo più di 54 giri attorno al globo. Il volo congiunto della « Vostok V » e della « Vosto VI » durava in quel momento da 29 ore. La Teresckova aveva compiuto a sua volta 23 rivoluzioni attorno alla Terra con un percorso di 900 mila chilometri. Tutto a bordo era normale. I cosmonauti avevano preso i loro pasti e continuavano il loro lavoro. Valentina ha inviato messaggi di saluto a tutti i continenti da lei sorvolati.

Nello spazio quindi la prima donna non si limita a compiere un breve volo e un breve soggiorno: sempre in coppia con Bykovski, Valentina Teresckova è entrata baldanzosamente oggi nella sua seconda giornata « celeste » superando la durata del volo di Gordon Cooper, l'ultimo astronauta americano. Come i piloti dell'altro sesso, essa sopporta bene le condizioni del tutto eccezionali del volo cosmico. Questa mattina si è svegliata nella cabina prima del collega Valeri che volava nell'altra astronave. Alle 6,10 era già desta e rivolgeva il primo saluto alla Terra in ascolto. Valeri Bykovski si svegliava più di un'ora dopo, alle 7,30. Il sonno di entrambi era stato tranquillo.

Che gli astronauti dormano bene non occorre neppure che lo comunichino a Terra. Il loro sonno « celeste » come tutta la loro vita nello spazio, si svolge infatti sotto la costante sorveglianza dei posti di controllo che seguono il volo. Spessissimo le macchine televisive tengono i coraggiosi esploratori dello spazio sotto i loro obiettivi. Quando esse non sono in grado di farlo, le attrezzature telemetriche consentono di misurare da Terra ogni loro respiro, ogni loro pulsazione, ogni eventuale alterazione del loro stato fisico.

Durante il sonno di questa notte, il polso di Valentina è rimasto sempre calmo (come quello di Bykovski, del resto), senza sobbalzi: 52-54 battiti al minuto. Appena svegliati, i due cosmonauti hanno fatto la loro ginnastica mattutina, hanno consumato la prima colazione e si sono messi al lavoro.

Col loro risveglio cominciava insomma un'altra giornata nel cosmo. Sia Valentina che Valeri hanno un loro programma da seguire e

Giuseppe Boffa

(segue a pag. 3)

« O le frontiere del '37 o la guerra atomica »

Folle dichiarazione bellicista di Adenauer

Raduno revanscista per l'anniversario del 17 giugno

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17

Adenauer ha minacciato oggi di coinvolgere il mondo intero in una catastrofe atomica « qualora non si realizzino i diritti del popolo tedesco e non si reintegrino le [illegible] tedesche del 1937». « Dipende esclusivamente dal riconoscimento di questo diritto — ha detto esplicitamente Adenauer dai banchi del "Bundestag", decorato con i labari di tutti i "Land" tedeschi, compresi quelli della Slesia polacca e della Prussia orientale sovietica — la possibilità di vita dei popoli o la loro fine nel fuoco della guerra atomica ».

Il cancelliere ha approfittato dell'anniversario del colpo di mano anticomunista del giugno 1953 a Berlino per fare chiaramente comprendere, a pochi giorni dall'arrivo a Bonn del presidente Kennedy, che la RTF non accetterebbe mai un qualsiasi compromesso sul problema tedesco e che quindi respinge in maniera decisa qualsiasi orientamento verso una maggiore ragionevolezza ed elasticità nell'affrontare i problemi da cui dipende la pace mondiale.

Adenauer ha insistito sulla « indomita volontà del popolo tedesco di ritornare sulle terre rubate alla Germania dopo la fine della seconda guerra mondiale » ed ha aggiunto che « le ferite inferte alla Germania non saranno sanabili fintantochè la Repubblica federale tedesca avrà un territorio pari ad appena la metà della superficie ricoperta dal III Reich nel 1937 ». Egli ha letto in aula un messaggio di Rusk, che esprime "ammirazione" per i partecipanti al "putsch" del 17 giugno ed auspica il trionfo delle "aspirazioni insopprimibili dei tedeschi dell'est alla libertà e all'unità ». Ed ha concluso invitando l'URSS, in tono di sfrontata minaccia, a "riflettere bene su questo punto, perchè ne va della pace nel mondo ».

Tutti gli osservatori politici sono concordi nel giudicare l'arroventato discorso revisionista di Adenauer come una secca risposta al recente discorso del presidente americano e come una prima avvisaglia dell'atteggiamento che il cancelliere terrà, sfruttando le evidenti contraddizioni della politica estera americana, nei colloqui con Kennedy sul problema tedesco.

Analoghe allocuzioni sono state pronunciate oggi a Berlino ovest, in un raduno presieduto dal borgomastro Brandt e dal vice-cancelliere Erhard. I due statisti hanno voluto sottolineare, accogliendo solennemente « staffette della rimembranza » giunte dalla RFT, la tesi di un'appartenenza

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)